Il figlio generato dal padre

I figli crescono se i padri li sostengono nell'affrontare il rischio di vivere, liberando loro il futuro e i sogni che contiene. Ogni uomo può sperare perché c'è sempre qualcuno pronto a dargli sicurezza.

Giuliano Palizzi

La festa del Natale per i cristiani è la festa della nascita di Gesù che, nella professione di fede, nel Credo, viene definito «nato», «generato» dal Padre. Un Padre sempre presente e che Gesù, si racconta nei Vangeli, consulta continuamente prima di prendere grandi decisioni, fino all'ultima, la più sofferta, nell'orto degli ulivi, perché sia fatta la volontà del Padre che continua a generarlo in un progressivo cammino di maturazione tradotto in successive assunzioni di responsabilità in prima persona fino all'ultimo respiro esalato sulla croce.
Molte volte ci si chiede davanti ai ragazzi perché non vogliono assumersi responsabilità ma vantano solo la loro libertà. Victor Frankl dice che, negli USA, bisognerebbe costruire «*una statua alla responsabilità*» sul Pacifico, come quella alla libertà situata sull'Atlantico, in modo che insieme realizzino quell'equilibrio necessario alla sopravvivenza.
Però non si capisce neanche perché poi, quando meno ce lo si aspetta, questo bambino diventa uomo, ci stupisce e non ce ne facciamo una ragione. In altre parole: «*Quando si diventa adulto?*». È una bella domanda!

Paura di volare

Un libro che può suggerire qualche spunto è quello di Orlando e Pacucci (Elledici) che descrive la «*paura di volare*» e tenta di definire, come si legge nel sottotitolo, «*il difficile passaggio all'adultità dei giovani italiani*». Diventare adulto non è un fatto automatico, non è compiere 18 anni. Diventare adulti comporta una serie di passaggi nelle varie età con progressive assunzioni di responsabilità e maturazioni di solide convinzioni che motivano le scelte profonde della propria vita. La vita è come una scalinata e ogni gradino che si affronta è un diventare adulto. Certo, ci sono dei pianerottoli ogni tanto e sono quei momenti nei quali ci piacerebbe non cambiare mai. Ma purtroppo la salita continua e non è mai finita. Diventare adulto vuol anche dire cercare di rimanere tali e non regredire mettendosi comodi o tentando di ritornare ad esperienze nostalgiche già vissute. Tutto questo è ben espresso dal titolo del libro: «*La paura di volare*». Ogni passaggio verso l'adultità è un volo, quindi un rischio anche se abbiamo a disposizione alcuni paracaduti che, col beneficio del dubbio, ci danno la spinta a superare la novità. Il testo riporta una riflessione teorica basata sulle più recenti ricerche sul mondo dei giovani adulti, poi passa a suggerire un processo attraverso cui i bisogni educativi si trasformano in dialogo con le varie agenzie educative per arrivare a impegni personali di crescita e quindi propone le «*rampe di lancio e le piste di atterraggio che possono consentire, nei vari ambiti della quotidianità, il decollo verso l'adultità. La proposta di una bussola pedagogica può aiutare giovani ed educatori a realizzare prove di volo che davvero suscitino le competenze esistenziali necessarie per non perdere la rotta*».

L'assenza della figura paterna

Ci vuole una bussola, soprattutto in un'epoca nella quale si spreca-

no libri per sottolineare che il grande assente in campo educativo è la figura del padre.
Un recente studio del Censis, dal titolo «*I miti che non funzionano più*», non lascia spazio a facili ottimismi. «*L'eccesso di individualismo e di libertà di essere se stessi ad ogni costo ha infranto le figure simbolo dell'autorità: il padre, l'insegnante, il sacerdote...*». Si afferma che sono in declino le dinamiche sociali che hanno ininterrottamente migliorato le nostre condizioni di vita, almeno finora, e questo non solo per la grave crisi che attanaglia la nostra economia almeno dal 2008, ma anche perché la cavalcata consumistica che ha prodotto il boom economico dagli anni Sessanta, protraendolo almeno nei trenta anni successivi, negli anni 2000 si è affievolita… A questa situazione non certo incoraggiante fanno da corona i sintomi di una minore coesione sociale rappresentata dalla crisi delle figure di riferimento.
Che dice sul padre? «*Il padre non rappresenta più le regole e il senso del limite all'interno delle famiglie e nel rapporto con i figli, e questo per più del 39% degli italiani, fino a toccare quota 45% tra i laureati, gli anziani e i residenti nelle grandi città. In compenso è più presente nella vita con i figli, non tanto per il coinvolgimento nei lavori familiari (in media di due ore e 23 minuti al giorno per gli uomini che vivono con donne che lavorano) ma in termini di cura dei bambini. I giovani padri dedicano ai figli almeno un'ora e 24 minuti al giorno, rispetto ai 15 minuti appena dedicati ai figli dal 42% dei padri di venti anni fa. Questo tempo è riservato soprattutto al gioco. È bello questo dato, è importante, ma il padre "ludico" può incarnare i "no" che aiutano a crescere?*».

Il padre generatore

Chi genera al futuro i giovani d'oggi che, si dice, sono senza futuro? Lo scrittore A. D'Avenia scrive: «*Il presente è in realtà il luogo in cui si realizza ciò che ci rappresentiamo come futuro. Se il futuro sparisce evapora anche il presente. Un bambino senza l'abbraccio e la cura dei genitori non interiorizza mai il futuro come promessa. Il futuro non esiste più perché i padri si sono nascosti. Il padre è il mediatore, generatore del futuro, colui che è capace di provocare la nostalgia di futuro di cui ogni giovane ha bisogno per affrontare il presente. Padri sono i padri di famiglia, spesso assenti; padri sono i maestri a scuola e all'università, spesso padrini; padri sono i politici, spesso padroni; padri sono gli uomini delle agenzie educative (dalla chiesa alla tv), spesso patrigni. Padri sono tutti coloro a cui sono affidate le vite di altri, che padri diventano se si pongono al servizio di quella vita che non è loro, ma è loro affidata e di cui dovranno rendere conto alla storia*».
I figli crescono se i padri li sostengono nell'affrontare il rischio di vivere, liberando loro il futuro e i sogni che contiene. Ogni ragazzo può sognare se è sognato. Ogni uomo può sperare perché c'è sempre qualcuno pronto a dargli sicurezza. È bello anche l'esempio del papà che lancia in aria il bambino, mentre la mamma, impaurita, chiede di metterlo giù. La madre ha il compito di tenere il figlio ancorato alla terra, il padre invece lo lancia verso le stelle, verso l'ignoto, verso la paura di cadere, ma le sue braccia lo aspettano per ricordargli che il futuro è un'incognita, ma si cade tra braccia sicure. Ma se il padre sparisce… I figli cercano ciò che la generazione che li precede non offre: la mediazione di un padre.

Nella scuola il ritrovo del padre assente?

La scuola può offrire questa presenza di figura paterna che spesso il figlio non trova in casa? Elencando gli elementi educativi da lui trovati nei romanzi su Harry Potter, D'Avenia sottolinea il ruolo «*paterno*» della scuola: «*Pochi hanno sottolineato che Harry Potter è una saga che racconta la scuola. La scuola come i ragazzi di tutto il mondo la vorrebbero. Una scuola in cui si studia, si fatica, ma per qualcosa di grande. Una scuola con un pizzico di follia e mistero. Una scuola in cui i professori sono tutti veri esperti della materia. Forse non tutti simpatici (persino il professor Piton è amatissimo dai lettori), ma è una scuola in cui gli adulti sono e fanno gli adulti, non lesinano sforzi e affiancano battaglie e paure dei ragazzi, aiutandoli a trovare la loro vocazione, la loro storia: sfidandoli, mettendoli alla prova, mostrando loro che la scuola c'entra con la vita e con il mondo*».

GIULIANO PALIZZI